

Benessere percepito e barriere alla prevenzione della comunità LGBTQ+ in Romagna: evidenze di un'indagine trasversale co-costruita con gli enti del terzo settore

*Chiara Reali, Dipartimento di Sanità Pubblica, AUSL della Romagna
chiara.reali@auslromagna.it*

Francesca Bravi, Direzione Sanitaria AUSL della Romagna; Mirko Tamagnini, Direzione Attività Socio Sanitarie AUSL della Romagna; Giulia Silvestrini, Dipartimento di Sanità Pubblica AUSL della Romagna; Jacopo Lenzi, Dipartimento di Scienze Biomediche e Neuromotorie Università di Bologna; Marco Montalti, Dipartimento di Sanità Pubblica AUSL della Romagna e Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche Università di Bologna;

Categoria Primaria: Epidemiologia di genere

Categoria Secondaria: Epidemiologia sociale

Introduzione Diverse evidenze internazionali mostrano che le persone LGBTQ+ (lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e altre minoranze sessuali e di genere) presentano disuguaglianze nell'accesso alle cure, spesso riconducibili a discriminazione e stigma, con ricadute negative sul benessere fisico e mentale. Secondo dati IPSOS, in Italia il 9% della popolazione si dichiara LGBTQ+, evidenziando la necessità di percorsi sanitari inclusivi. Tuttavia, benché genere e orientamento sessuale siano determinanti di salute, mancano flussi informativi e sorveglianze di popolazione che includano tali variabili. **Obiettivi** Misurare il benessere percepito (fisico e mentale) tra le persone LGBTQ+ in Romagna e rilevare possibili ostacoli all'adesione ai programmi di prevenzione. **Metodi** Nel 2023 è stato istituito un tavolo di lavoro tra AUSL della Romagna e 8 enti del terzo settore (ETS) coinvolti nella comunità LGBTQ+. Dopo 4 focus group, è stato co-costruito un questionario inclusivo basato su item del sistema di sorveglianza PASSI (benessere generale, fisico e mentale, prevenzione) e sulle domande SOGI. Il questionario è stato diffuso tramite i canali social e mail degli ETS, oltre che sul sito web dell'AUSL, con un comunicato stampa e locandine nelle sale d'attesa. Le analisi comparative sono state condotte con test chi-quadrato, test esatto di Fisher, t-test o Wilcoxon, in base alla tipologia di variabili. **Risultati** Su 888 partecipanti, 611 si identificavano come LGBTQ+. Le persone non-cisgender (non-cis) differivano in modo statisticamente significativo ($p < 0,05$) dalle persone non eterosessuali (NH) cis (M/F) per età inferiore, minore istruzione, maggiore difficoltà economica, peggiore percezione di salute (15% "cattiva", 4% "molto buona"), più giorni di malessere fisico (5/mese) e mentale (14/mese), anedonia (7/ultime 2 settimane), depressione (6/2 settimane) e maggiore ricorso a professionisti di salute mentale (64% vs 42%-59% nei NHcis). Riguardo agli screening, l'adesione al Pap test era 37% tra le persone non-cis, 84% nelle Hcis ($OR = 0,12$; $p < 0,001$) e 67% nelle NHcis; per la mammografia (eseguita negli ultimi 2 anni) 13% nelle non-cis ($OR = 0,20$; $p < 0,001$ vs Hcis), 43% nelle Hcis e 22% nelle NHcis. Solo il 35% dei maschi NHcis aveva ricevuto le vaccinazioni specificamente raccomandate. **Conclusioni** Dalle analisi emergono significative disuguaglianze di benessere percepito e ridotta adesione ai programmi di prevenzione nella popolazione non-cis, evidenziando la necessità di interventi sanitari specifici e culturalmente competenti. Una formazione mirata per il personale sanitario e strategie finalizzate a migliorare l'accesso alle cure potrebbero incrementare l'equità e l'efficacia dell'assistenza sociosanitaria alle persone LGBTQ+. Infine, i risultati sottolineano l'urgenza di integrare sistematicamente le variabili relative a orientamento sessuale e identità di genere nei flussi informativi e nelle sorveglianze di popolazione.